# Estratto

# Vercellesi Illustri

# Uomini di Scienza e di Cultura

Il progresso per l'intera umanità e la crescita dell'offerta culturale per i cittadini

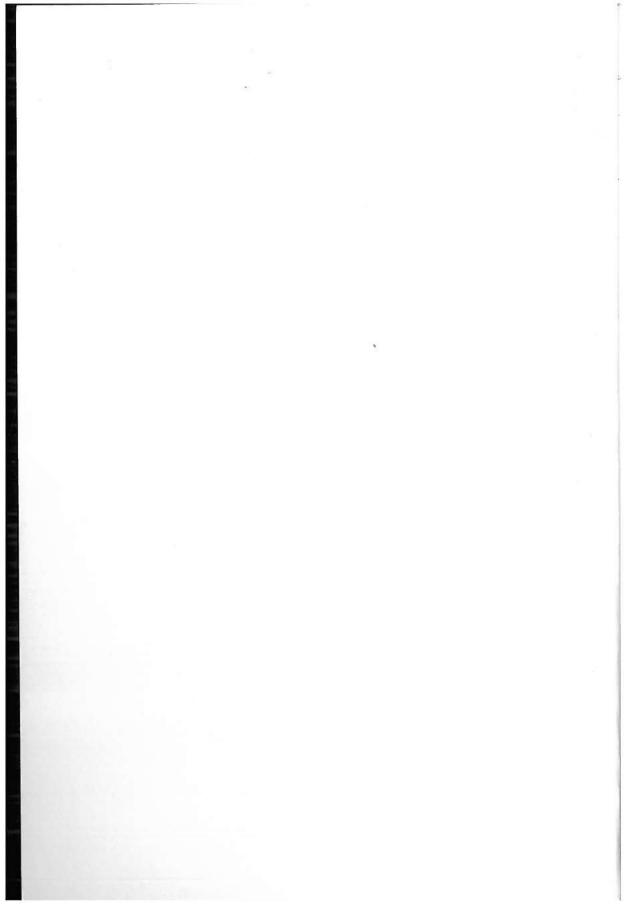
### CINZIA LACCHIA

Antonio Borgogna, un "imprenditore" vercellese della cultura tra filantropia e arte



Pubblicazione a cura dell'avv. Antonino Ruffino

VERCELLIVIVA 2016



# Antonio Borgogna, un "imprenditore" vercellese della cultura tra filantropia e arte

Cinzia Lacchia

#### Il bello fu la principale gioia della sua vita

Ho accolto con grande entusiasmo l'invito del presidente di Vercelli Viva, Antonino Ruffino, di inserire Antonio Borgogna nel novero degli "imprenditori" della cultura della nostra città.

Sono riconoscente inoltre all'Associazione Vercelli Viva, che ha la sua sede proprio nella Scuola professionale che porta il nome di Borgogna, che ha deciso di dedicargli una conferenza annoverandolo tra i personaggi illustri della città. Ciò mi permette di riassumere come Antonio Borgogna sia stato non solo un raffinato esteta, amante dell'arte, ideatore e benefattore del Museo, ma anche un filantropo con una visione più ampia rispetto al suo stesso ambito collezionistico.

Mi rendo conto che associare un termine solitamente usato nel linguaggio dell'economia a un personaggio di cultura di allora può sembrare poco attinente poiché ciò che lo riguarda non rientra all'interno di un progetto di profitto economico o di un processo produttivo di beni. A mio avviso però l'esito delle sue scelte, le direzioni culturali del suo collezionismo insieme ai risultati dei suoi investimenti hanno prodotto indubbi benefici concreti. Nell'avvocato vercellese, che i più conoscono solo per il lascito del Museo Francesco Borgogna, si riconoscono le caratteristiche di un innovatore e di un creatore di opportunità di crescita e di sviluppo culturale e sociale, ben oltre la raccolta d'arte ma a beneficio della sua amata città e dei suoi cittadini, soprattutto quelli delle classi meno abbienti. Avviò in

modo lungimirante quel processo di "consumo culturale" che ha i suoi effetti ancora oggi almeno nel suo museo, a distanza di 107 anni dalla sua apertura al pubblico.

Vale la pena ricordare che, ad eccezione dell'intervento in consiglio comunale dell'allora sindaco Dusnasi nel febbraio 1906¹ e della conferenza commemorativa, che si tenne al Teatro Civico nel 1907, non gli è mai stata dedicata una conferenza. Anche in quell'occasione fu la Scuola professionale e filologica Borgogna a incaricare Giulio Cesare Faccio, allora insegnante presso l'istituto, di tenere un discorso in occasione dell'inaugurazione del busto bronzeo che ancora si conserva nella sede di piazza Cesare Battisti (fig. 1). Faccio definì in quella circostanza il testamento di Borgogna come un "monumento di morale civile"². L'altra effige del nostro collezionista è rappresentata dal busto-monumento realizzato, come il precedente, dallo scultore vercellese Francesco Porzio, collocato all'ingresso del Museo e inaugurato nel 1910 su richiesta del consiglio di amministrazione del Museo (fig. 2).

Come ci ricorda nel discorso di commiato Pietro Masoero, il noto fotografo nonché presidente della Scuola professionale che poi diventerà anche vice-presidente del Museo, il collezionista ripeteva il suo testamento spirituale sul letto di morte: "Ho raccolto queste cose belle più che per me per gli altri. In esse gli studiosi, gli artisti, gli artieri potranno trovare esempio, inspirazione ed incitamento. Qui potrà venire il popolo ad educarsi il gusto e ad ingentilirsi l'animo; con questa raccolta il Comune potrà dar modo ai lavoratori più poveri di godere di quelle bellezze che una volta solo ai ricchi era dato godere"<sup>3</sup>.

E' importante ricordare però che Antonio Borgogna non fu il

Verbali del Consiglio Comunale, seduta del 2 febbraio 1906, pp. 549-557.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> C. Rosso, Giulio Cesare Faccio, Vercelli 1991, pp. 61-62; G.C. Faccio, Antonio Borgogna. Commemorazione letta dal prof. Giulio Cesare Faccio per incarico della Scuola il XXIV febbraio MCMVII nel Teatro Civico di Vercelli, Vercelli 1907, in part. p. 20.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> AMB, fascicolo Onoranze al fondatore del Museo, discorso dattiloscritto di P. Masoero in occasione dell'inaugurazione del busto-monumento ad Antonio Borgogna realizzato dallo scultore Francesco Porzio nel 1910.

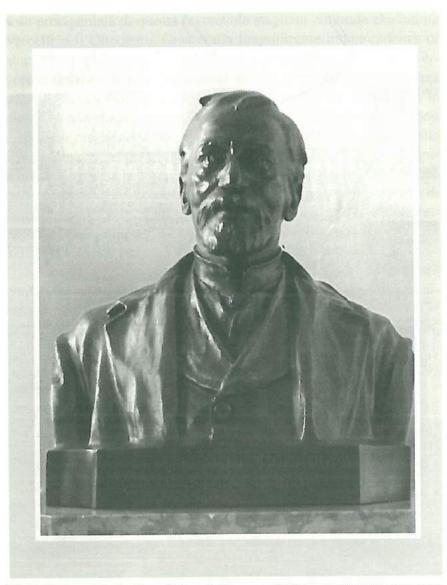


Fig. 1. Francesco Porzio, *Busto di Antonio Borgogna*, 1907, bronzo (Vercelli, Scuola professionale "geom. Francesco Borgogna")



Fig. 2. Francesco Porzio, *Busto-monumento di Antonio Borgogna*, 1910, bronzo e granito (Vercelli, Museo Borgogna, foto Archivio Storico Museo Borgogna)

solo protagonista di questa favorevole stagione culturale che anima Vercelli nell'Ottocento. Grazie alla lungimirante intraprendenza di alcune personalità intellettuali di spicco della città, insieme al fervore collezionistico e a un'attenzione al patrimonio culturale senza precedenti, assistiamo a una vera e propria gara per recuperare le memorie e le tradizioni di uomini illustri del suo passato. Ne sono esempi la creazione della Biblioteca Civica, dell'Istituto di Belle Arti e la nascita del primo museo civico archeologico con il Lapidario Bruzza nel chiostro del Sant'Andrea. L'attività accanita di due collezionisti quali Borgogna e Leone, pur con direzioni di gusto e di raccolta diverse ma complementari, rappresentò per Vercelli un momento esemplare di una filantropia culturale che assunse una precisa valenza pubblica e didattica.

In una dimensione nazionale ed europea, poi, non va dimenticato che il suo percorso di collezionista si colloca in una temperie culturale particolarmente vivace, dove si sta fondando la disciplina stessa della storia dell'arte e dell'attribuzionismo che rende vitale il mercato antiquariale, attraverso la costruzione di un metodo il più scientifico possibile. Questo processo ha i suoi protagonisti principalmente in Giovanni Morelli, seguito dal fedele allievo Gustavo Frizzoni e Bernard Berenson, che pongono le basi di quel metodo del 'conoscitore' che diventerà l'asse portante della critica militante. Ed è a quei conoscitori che Borgogna volge lo sguardo, ben fuori da Vercelli<sup>4</sup>.

A differenza del notaio vercellese Camillo Leone, come lo ha descritto Luca Brusotto nella precedente conferenza e come lo conosciamo dagli studi e dalle tante pubblicazioni curate da Anna Rosso<sup>5</sup>, per Antonio Borgogna non disponiamo di un suo diario di memorie o di materiale di archivio che ne profili la personalità. Tranne le ci-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> C. Lacchia, Gustavo Frizzoni (1840-1919) e la ricognizione del patrimonio artistico vercellese nel secondo Ottocento, in "Bollettino Storico Vercellese", 60, 2003, n. 1, pp. 29-98.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> A.M. Rosso, *Collezionismo privato, collezionismo pubblico. II. Il Museo Leone*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, a cura di E. Tortarolo, vol. II, Vercelli 2011, pp. 240-248 con bibliografia citata.

tazioni commemorative<sup>6</sup> e alcuni articoli sui quotidiani locali, non si è mai scritta una biografia critica e un catalogo completo sulla sua collezione o di ciò che ne rimane. Questa chiacchierata non pretende quindi di scriverne una nuova biografia ma si limita a ricordarne le azioni filantropiche più significative e provare a immaginare la linea guida di quella che, forse un giorno, costituirà una prima voce biografica. Con la dispersione dell'archivio personale, ho rintracciato informazioni in modo fortunoso da fonti indirette, come alcuni passaggi delle memorie dell'amico Leone o lettere ritrovate negli archivi dei corrispondenti. Altre indicazioni sugli indirizzi di gusto emergono grazie ai contributi di diversi studiosi su singoli oggetti della collezione e ancora oggi posso ringraziare alcuni amici vercellesi e di altre città che mi segnalano occasionalmente citazioni o fortuiti ritrovamenti di materiale sulla famiglia Borgogna<sup>7</sup>.

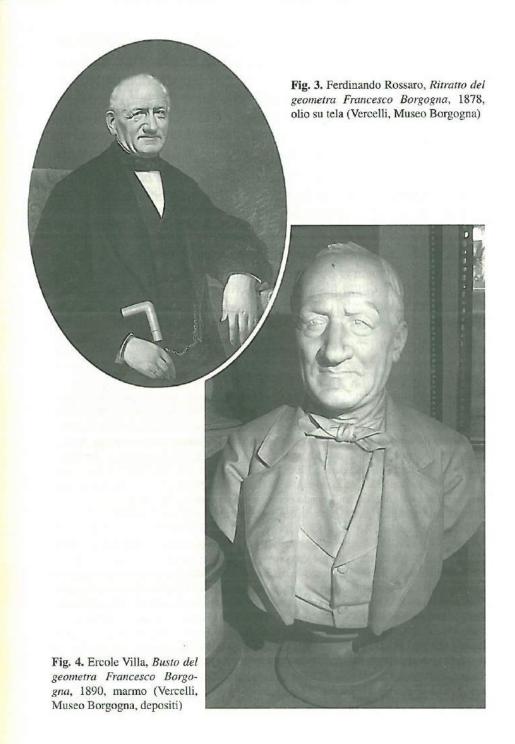
Un aspetto che emerge dalle testimonianze ma soprattutto dalla sua dichiarata volontà di anonimato è la modestia del suo operato. Ogni sua azione benefica non era accompagnata dal ricordo del suo nome ma a quello del padre, il geometra e agrimensore Francesco Borgogna (1797-1877) che vediamo ritratto nel dipinto di Ferdinando Rossaro e in un busto marmoreo di Ercole Villa (figg. 3 e 4).

Il Museo stesso, aperto al pubblico nel 1908, fu per sua volontà testamentaria dedicato al nome di suo padre<sup>8</sup>. Questo ha generato e continua a creare qualche problema e confusione anche per l'orientamento topografico in città con le due vie intitolate a Francesco e ad Antonio, insieme al fatto che anche il nipote, che continuerà la munificenza dello zio, si chiamava Francesco Borgogna. Tutti i ri-

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Tra queste l'intervento del sindaco Dusnasi nella seduta del consiglio comunale del 2 febbraio 1906, pp. 549-555.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Ho dedicato una tesi nel lontano 1998, trascrivendo tutto l'inventario originale e ricostruendo la biografia di Borgogna, alla quale si sono succeduti vari articoli ma il lavoro da fare è ancora molto. Per una sintesi e i riferimenti bibliografici precedenti si veda: C. Lacchia, *Collezionismo privato, collezionismo pubblico. I. Il Museo Borgogna*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, a cura di E. Tortarolo, vol. II, Vercelli 2011, pp. 226-239 con bibliografia citata.

<sup>8</sup> S.a., In morte di Antonio Borgogna, in "La Sesia" del 23 gennaio 1906.



tratti di Antonio Borgogna che si conoscono, in scultura e in pittura, sono postumi e se il Comune non gli avesse dedicato la via davanti al suo museo, oggi il suo nome non sarebbe neppure ricordato. La figura paterna infatti costituisce un elemento determinante e ricorrente nella sua vita sia privata che pubblica: "Egli soleva dire che non a sé era dovuta la lode e la riconoscenza pel bene che egli faceva, ma tutta spettava al padre, dal cui proficuo lavoro era stata creata quella ricchezza che permetteva al figlio qualche opera buona". Anche la monumentale tomba di famiglia a Billiemme, affidata nel 1878 sempre allo scalpello di Ercole Villa, traduce le fattezze di Francesco Borgogna e sottolinea la devozione filiale al capostipite.

Spero che, al di là della convenzione commemorativa<sup>10</sup>, le azioni che andrò ad elencarvi possano restituire anche a voi la dimensione degli intenti che lo animavano.

In G.C. Faccio, Antonio Borgogna. Commemorazione, op. cit., Vercelli 1907, p. 27.

<sup>&</sup>quot;Austero Egli visse, tutto assorto nel culto del bello d'onde trasse l'ispirazione di tante opere buone [...], prodigo sempre d'ogni suo bene con tutti schivo soltanto di qualsiasi omaggio per sé [...], fornito di largo censo le ricchezze sue versò sempre a beneficio di opere buone, a istituzioni utili e buone, sognando sempre quell'ideale accordo sociale, quell'elevamento morale che è tanto difficile realizzare", in S.a., Antonio Borgogna, in "La Nuova Gazzetta Vercellese" del 23 gennaio 1906; "[...]Esempio di virtù e di bontà, fece molto bene e non ne menò vanto mai, nascondendo anzi la mano che beneficava...con la mente piena di sogni e di ideali nobilissimi,...dando nuove, solenni riprove della sua devozione tenace, commovente, gentile a quella memoria benedetta del padre suo, che fu il culto più fervente della sua vita" in S.a., Avv. Antonio Borgogna, in "La Sesia" del 21 gennaio 1906; "[...] Antonio Borgogna, in vita e in morte, è stato un magnifico esempio del come possa e debba la ricchezza esercitare nella società una provvida funzione sociale. Dell'ingente sostanza ereditata dal padre, poco egli spese per sé, molto nell'esercizio del bene e nel culto del bello. Egli fu uno spirito geniale, armonico, veramente italiano, che intensamente seppe gustare le gioie della bontà e della bellezza" in "La Sesia" del 4 febbraio 1906. Relazione della seduta del Consiglio Comunale del 2 febbraio 1906 in cui il Sindaco Francesco Dusnasi e il consigliere Mario Abbiate tengono un discorso commemorativo dell'avv. Antonio Borgogna; "[...] la sua insuperabile modestia, la sua vita sobria, parca, tranquilla, che non desiderò altre gioie all'infuori di quelle dell'intelletto, e quelle volle estese e perpetuate a vantaggio dei suoi concittadini, della loro coltura, del decoro della sua diletta città" in S.a., Avv. Antonio Borgogna, in "La Sesia" del 21 gennaio 1906; Vercelli - Lasciti a pro dell'arte, in "Arte e storia", Firenze 1906, nn. 3-4, p. 31.

#### La famiglia

Ma partiamo dall'inizio.

Antonio Giacomo Francesco Borgogna era nato a Stroppiana, in pericolo di vita, il 27 luglio 1822, da Francesco Borgogna di Bianzè e Margherita Burzio (?-1880), terzogenito di cinque figli<sup>11</sup> (fig. 5). Il trasferimento definitivo a Vercelli avviene prima nella casa di via San Cristoforo (fig. 6) e poi, nel 1882, ormai sessantenne, nella palazzina in via San Francesco in cui risiedette fino alla morte. Quest'ultima dimora diverrà, per sua volontà testamentaria, la "casa-museo" della collezione artistica e la sede dell'attuale museo.

Dopo gli studi classici, aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza nell'ateneo torinese nel 1846<sup>12</sup> e si era affiancato al fratello Domenico (1817-1894) nella gestione delle tenute agricole di proprietà del padre, quel geometra Francesco che "nell'agricoltura e nelle grandi imprese aveva saputo accumulare un cospicuo patrimonio"<sup>13</sup>. Il padre era ricordato come un "agricoltore intelligente e colto tanto da introdurre nelle sue vaste fattorie, forme e modi di coltura allora affatto nuovi e da tentare primo tra noi, gli emendamenti dei terreni"<sup>14</sup>. Le qualità imprenditoriali della famiglia Borgogna in campo agrario, più volte oggetto di premi e riconoscimenti, sono ricordate anche, negli anni Trenta del Novecento, da un altro importante imprenditore agrario vercellese quale fu Eusebio Saviolo<sup>15</sup>. I

Atto di nascita e di battesimo nº 43 del 27 luglio 1822 conservato nella casa parrocchiale di S. Michele di Stroppiana. Si veda anche tesi Lacchia, 1998, p. 29.

Archivio Storico dell'Università di Lettere e Filosofia di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, "Esami privati di baccellierato, licenza e laurea", X C 31 75 D, p. 389. Antonio Borgogna si laurea con il Prof. Vachino articolando la discussione intorno a tre articoli rispettivamente del XXXIX articolo del Codice di Diritto Civile, del XXXIII articolo di Diritto Romano Comparato, e del VI del Diritto Ecclesiastico. L'esame viene approvato con la votazione di trentaquattro su quaranta. Fanno parte della commissione di laurea i Proff. Merlo, Tonello e Pateri.

S.a., Avv. Antonio Borgogna, in "La Sesia" del 21 gennaio 1906.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> In G.C. FACCIO, Antonio Borgogna. Commemorazione, op. cit., Vercelli 1907, p.11.

E. Saviolo, Il dono del mio lavoro, Milano 1937, in particolare su Domenico Borgogna si



Fig. 5. Enzo Gazzone, *Ritratto di Antonio Borgogna*, 1907, olio su tela (Vercelli, Museo Borgogna in comodato dal Comune di Vercelli)

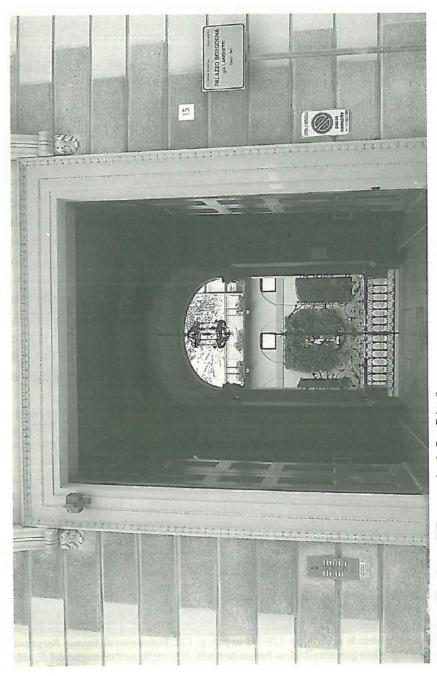


Fig. 6. Vercelli, palazzo già Borgogna in via San Cristoforo

possedimenti e le proprietà della famiglia Borgogna si estendevano da Vercelli a Genova, comprendendo case e terreni. Alla morte del padre, avvenuta nel 1877, Antonio Borgogna ereditò i possedimenti di Vespolate, mobili, azioni della Società del Gas e cartelle bancarie per un totale di 1.676.217,27 lire, mentre il fratello Domenico ereditò il palazzo di abitazione, al n°8 di via San Cristoforo, varie case, cascine, poderi, terreni e il palco a Teatro<sup>16</sup>.

Della madre Margherita, figlia del dottore Domenico Burzio e di Teresia Valanzia da Montebello, andata in sposa a Francesco nel 1816<sup>17</sup> e deceduta nel 1880, conserviamo solo il ritratto commissionato nel 1907 al pittore Francesco Vertice dall'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore S. Andrea di Vercelli (fig. 7) quale atto di riconoscenza per la donazione di 25.000 lire per due posti da incurabili, che il figlio Antonio lasciò per disposizione testamentarie, in memoria della madre<sup>18</sup>.

Antonio Borgogna non si sposò e non ebbe figli, ma scelse fra i vari nipoti il giovane avvocato Francesco Borgogna (1855-1924), figlio primogenito del fratello, per trasmettergli la passione per l'arte e per affidargli, alla sua morte, la conduzione e l'accrescimento del museo di cui fu il primo presidente ed ebbe un ruolo particolarmente

vedano le pp. 356-358. Ringrazio Ottavio Mezza, presidente dell'Associazione di Irrigazione Ovest Sesia, per avermi messo a disposizione il volume. Il corposo volume di memorie era stato confezionato per partecipare al Concorso indetto dal Consorzio Agrario di Novara al Premio della Fondazione Cesare Gusmani.

Dal Testamento di Francesco Borgogna, "Divisione Borgogna", 26 maggio 1877, notaio Roberto Beglia di Vercelli. Fra i beneficiari dell'eredità di Francesco Borgogna compaiono anche le altre tre figlie e i domestici ma non compare la moglie Margherita. Ringrazio la contessa Margherita Morteo di Moltedo, presso la cui abitazione di Torino ho potuto consultare questi documenti.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Bianzè, Archivio Parrocchiale, Liber Matrimoniorum 3 inceptus de praecepto die XIV maj 1810, Atto di matrimonio di Francesco Borgogna e Margherita Burzio n°29 del 13 luglio 1816.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> G.C. Faccio, *I ritratti dei benefattori*, Vercelli 1958, p.72; G. Rosso, *Vercelli: le "quadrerie" dei benefattori*, in "Bollettino Storico Vercellese", 1988, n. 30/I, pp. 127-151 in part. p. 142 e idem in n. 30/II, pp. 129-141 in part. p. 132; *Testamento di Antonio Borgogna n° 22*. Ringrazio il geometra Antimo Pedata dell' ASL di Vercelli per l'immagine del dipinto di Vertice.



Fig. 7. Francesco Vertice, Ritratto di Margherita Burzio, 1907, olio su tela (Vercelli, Ospedale Maggiore S. Andrea)

attivo anche nella promozione delle arti. Qui lo vediamo ritratto dal fiorentino Stefano Ussi, all'età di 25 anni circa, nella grande tela che sarà oggetto, a breve, di un importante restauro (fig. 8).



Fig. 8. Stefano Ussi, Ritratto dell'avv. Francesco Borgogna, particolare del dipinto raffigurante Bianca Capello che presenta gli ambasciatori veneti al cospetto del granduca Francesco I di Toscana, olio su tela (Vercelli, Museo Borgogna)

#### La vita pubblica.

Per quanto riguarda la vita pubblica l'avvocato Antonio Borgogna, come altri membri della famiglia Borgogna che hanno ricoperto cariche di amministratori della città, entra a far parte della classe politica vercellese quando, non ancora quarantenne, nel 1860 viene eletto Consigliere comunale tra le file del partito liberal-progressista rimanendo in carica per un intero decennio, fino al 1870<sup>19</sup>. Causa delle sue dimissioni furono gli impegni di collezionista in giro per l'Europa che impedivano la costante presenza ai consigli comunali<sup>20</sup>. E' in quegli anni che si fa più intensa e costante la sua frequenza alle esposizioni, alle aste e presso gli atelier degli artisti. A queste motivazioni doveva però aggiungersi qualche ragione di ordine strettamente politico, come si avverte dal dibattito acceso che coinvolge la città nella seconda metà dell'Ottocento e che si riflette nelle cronache, fortemente polemiche, dei giornali cittadini<sup>21</sup>. Il volontario allontanamento dal suo ruolo pubblico (che tuttavia non significò

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Archivio Storico Comunale presso la Biblioteca Civica di Vercelli, Sez. II, Carte amministrative, *Ordinati e deliberazioni*, armadio 3, voll. 6-7-8-9, dal 1860 al 1870. Antonio Borgogna è spesso membro per nomina in diverse Commissioni: da quella per la revisione dei conti, alla carica di amministratore del Convitto maschile, a quelle per la cura gratuita dei malati poveri extra moenia, per la designazione degli insegnanti delle Scuole Elementari e Tecniche, per la sorveglianza delle Opere Pie, alla carica di amministratore dell'Asilo Infantile S. Pietro Martire, alla questione del prezzo del pane. Sappiamo inoltre che era il Presidente della Società dei palchi del Teatro di Vercelli. Carteggio conservato presso il Museo Leone, cartellina "Autografi" raccolti da Camillo Leone, riguardante gli inviti di partecipazione alle riunioni della Società scritti dal Presidente Borgogna ai vari membri. Devo il rinvenimento di questi documenti alla gentile collaborazione e disponibilità della dott.ssa A.M. Rosso Gila.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> S.a., Cronaca urbana, in "La Sesia" del 10/1/1871. "L'avv. Antonio Borgogna ha dato le sue dimissioni dalla carica di consigliere del nostro Comune, le sue occupazioni non permettendogli di disimpegnarne le funzioni con diligenza. Mentre ci duole che il Comune perda un voto intelligente e coscienzioso, non possiamo fare a meno di soggiungere che sarebbe desiderabile che tutti coloro i quali tengono cariche senza volere o potere adempierne agli obblighi, imitassero l'esempio dell'egregio Borgogna".

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Sul ruolo svolto dalla stampa locale all'interno del dibattito politico si veda F. Correale, La fabbrica delle ideologie: stampe cittadine, in Immagini di società locale (Vercelli 1880-1920). Achille Giovanni Cagna tra cultura e provincia, Trino 1982, p. 45 e sgg.

estraniamento dalle vicende cittadine) viene ribadito anche dal breve accenno che il Sindaco Francesco Dusnasi farà nel 1906, ricordando che "...dopo aver coperto con onore pubblici uffici, nel Consiglio, nella Giunta, nella Congregazione di carità; ritiratosi, senza rancori, ma per un legittimo risentimento, dalla vita pubblica, si dedicò ai viaggi e all'arte..."<sup>22</sup>.

A Vercelli frequenta i luoghi di incontro della borghesia colta, dal Circolo Ricreativo, ritrovo abituale dove animava le serate con i racconti dei suoi avventurosi viaggi, come ci racconta Leone: "[...] quest'uomo che [ha] studiato, molto viaggiato e che conosce varie lingue, che è persona molto ricca, specialmente dopo la morte di suo padre, che ama il suo paese natio<sup>23</sup>". A Ferdinando Rossaro affida spesso gli interventi di restauro sulle sue opere. La passione per l'arte e il bello viene puntualmente immortalata dallo stesso Rossaro al quale viene commissionato, postumo, questo splendido ritratto parlante con il collezionista intento ad analizzare con la lente un piccolo oggetto in argento appena acquistato (fig. 9)<sup>24</sup>. Ma le sue relazioni d'affari e di amicizia si intensificano soprattutto fuori Vercelli, e spero di poter rintracciare maggiore documentazione in future ricerche.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> S.a., Consiglio Comunale-Commemorazione dell'avvocato Antonio Borgogna, in "La Sesia", del 4 febbraio 1906.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Sono diverse le preziose citazioni e le testimonianze su Borgogna, amico e rivale, che Leone ci lascia, in diverse parti delle sue Memorie, con giudizi anche critici che vanno tenuti in considerazione e di grande interesse seppur, per alcune interpretazioni, denotano una posizione parziale. Manca purtroppo nella redazione a stampa delle Memorie, un elenco dei nomi che agevolerebbe l'identificazione rapida delle singole voci. In relazione alla frase citata si veda: *Camillo Leone. Una vita da museo. Memorie 1876-1901*, a cura di G. Baldissone, Novara 2007, 20 febbraio 1889, pp. 265-269.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> L. Sassi, Scuola professionale o accademia?, in L'Istituto di Belle Arti di Vercelli tra '800 e '900, a cura di A. Corio, Vercelli 1990, p. 61. Il dipinto è riprodotto anche in C. Lacchia, 2006, p. 130 è stato concesso in deposito dalla Casa di Riposo di Vercelli ed è esposto nel percorso espositivo dal 2008.

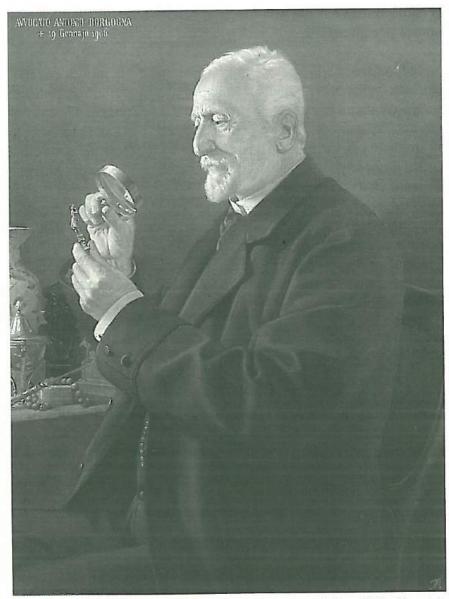


Fig. 9. Ferdinando Rossaro, *Ritratto di Antonio Borgogna*, particolare, 1908, olio su tela (Vercelli, Museo Borgogna in comodato dalla Casa di Riposo di Vercelli)

#### Il collezionista e il suo museo: i viaggi e la sua casa-museo come spazio per gli artisti

Indubbiamente l'abbellimento di quella che già in vita era considerata, nelle guide cittadine<sup>25</sup>, una casa-museo e uno strabiliante scrigno di meraviglie, occupò gran parte del suo tempo. Appena trasferitosi nel palazzo, già di proprietà Ferreri in via San Francesco, lo fa ampliare costruendo un cortile, decorato con copie della statuaria antica e rinascimentale e dal grande gruppo marmoreo di Giuseppe Argenti, circondato da sale e da un loggiato aperto per poter ospitare le numerose opere collezionate. Sul concio centrale dell'arcata si legge ancora la data 1885, che corrisponde all'ultimazione dell'ampliamento, sovrastata dalle iniziali F. B. 'A.

Come noi oggi siamo reduci dal successo mediatico di Expo, potete immaginare come e quanto le occasioni delle grandi Esposizioni Universali costituirono per Borgogna delle ghiotte occasioni per conoscere e aggiornarsi sulle principali innovazioni tecnologiche e al contempo avvicinarsi al mondo delle arti e poi del mercato antiquariale. Ne è un esempio significativo la copia della grande vetrata realizzata dai fratelli Bertini di Milano in occasione della Great Exhibition di Londra del 1851 e ora esposta alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano che sia Borgogna che Poldi Pezzoli si fecero realizzare in riduzione per le loro case (fig. 10)<sup>26</sup>.

Altrettanto affascinanti, secondo il gusto del tempo, erano le Esposizioni nazionali e di Belle Arti (da Torino a Roma, da Milano a Napoli) dove nei padiglioni esponevano numerosi artisti e dove venivano proposti, sulla falsariga di coloratissimi bazar con vere e proprie scenografie, gli oggetti più disparati come gli arredi esotici di Giuseppe Parvis (Breme Lomellina, PV 1831- Torino ? 1909), un ebanista pavese trasferitosi al Cairo che proponeva ai suoi clienti amanti della cultura orientalista e moresca, arredi in stile che evo-

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> D. Soria, Guida di Vercelli. Seconda edizione, Vercelli 1894, in part. pp. 57-58.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> C. Lacchia, scheda n. IV8 in Romantici e Macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea, catalogo della mostra a cura di F. Mazzocca, Milano 2005, p. 254.

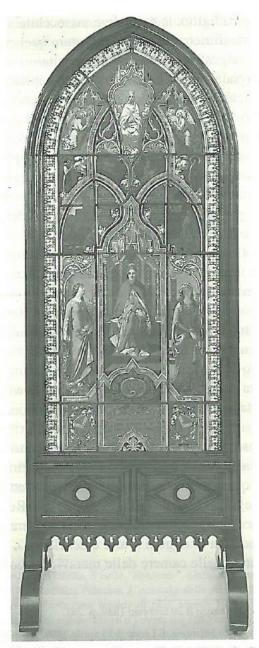


Fig. 10. Giuseppe e Pompeo Bertini, *Il trionfo di Dante*, post 1851, vetro smaltato e dipinto su entrambi i lati (Vercelli, Museo Borgogna)

cavano i viaggi in Egitto, le atmosfere marocchine e dell'Alhambra. Stiamo cercando di ricostruire e di restaurare quel che rimane di una delle sale più suggestive che colpivano i visitatori della casa di Borgogna, cioè la Sala Araba. La sala turca del capitano De Albertis di Genova ne è un altro esempio contemporaneo. Ancora Leone ricorda che "Visitando ... l'esposizione di Milano e le due di Torino, gli era successo, più di una volta, di fermarsi d'innanzi a molti oggetti di valore, portanti il solito cartellino dicente: acquistati dal Signor Avvocato Antonio Borgogna di Vercelli, che acquistò anche molto a Roma, a Firenze, a Napoli ed in quasi tutte le città da Esso Lui percorse. Non parliamo di Alessandria d'Egitto, del Cairo e di altre città, che non occorre nominare (...)"<sup>27</sup>.

Il nostro collezionista frequentò i principali referenti del mercato antiquario, gli impresari delle maggiori case d'aste come Sangiorgi, Sambon e Genolini, personalità del mercato editoriale come Ulrico Hoepli, e percorse le Fiandre, il Belgio e i Paesi Bassi accompagnato dall'avvocato e amico Ernesto Vermeulen di Boom<sup>28</sup> ad acquistare dipinti e sculture di artisti contemporanei nord europei. A titolo esemplificativo vi mostro la suggestiva tela raffigurante la chiesa interdetta dipinta da Arthur Johann Severin Nikutowski (1830-1888). La sua raccolta di questi artisti mitteleuropei è pressoché unica in Italia<sup>29</sup>.

Le numerose guide Baedeker che conserviamo gelosamente in museo, con le annotazioni del collezionista degli itinerari percorsi, ci conducono in quasi tutti i paesi d'Europa, soprattutto in Germania e anche in Norvegia, in Spagna, in Siria e in Egitto. Borgogna in questi *Grand Tour* accosta al tema del viaggio di piacere e di istruzione, quello della raccolta di oggetti d'arte e del ricordo, che porta a casa e studia ricreando delle camere delle meraviglie, come insegnava la

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Memorie di Camillo Leone il 20 febbraio 1889, p. 267.

Ancora ricordato nelle Memorie di Leone il 12 aprile 1890, pp. 308-309.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> C. Lacchia, Orientamenti di gusto nel collezionismo privato a Vercelli: Antonio Borgogna e la formazione delle raccolte d'arte moderna, in Arti figurative a Biella e a Vercelli. L'Ottocento, a cura di V. Natale, Candelo (BI) 2006, pp. 129-141.

tradizione cinque e seicentesca dei gabinetti di curiosità e di rarità sparsi per l'Europa, animato da quel gusto eclettico e da quel *revival* storicistico che ha caratterizzato il finire del XIX secolo<sup>30</sup>.

Nel Catalogo delli oggetti, inventario che egli stesso compila, a partire dal 1899, stanza per stanza, con la puntuale descrizione degli ambienti e delle opere presenti, troviamo, tra gli oggetti dell'arredo, i souvenirs più curiosi dei paesi che ha visitato: dalle zanne d'elefante, alla slitta norvegese, al tappeto arabo, alle lucertole o al coccodrillo impagliato regalatogli da Leone (11 febbraio 1889), ai coltelli, tripodi in stile egiziano, uova di struzzo, al corno di un rinoceronte, a mosaici, piatti e miniature, e molto altro tra cui una versione ottocentesca della famosa Coppa del Sacro Graal che conserviamo mutila. Questi oggetti, insieme ai quadri, ai mobili, ai vasi, alle ceramiche, alle statue, alle medaglie, costituivano l'arredamento eclettico delle varie stanze per un totale di più di 2.200 voci. Tutto questo lasciato al Comune di Vercelli; un patrimonio che restituiva un'identità ben più articolata di quella di "semplice" pinacoteca, quale poi è stata ridotta e trasformata assumendo su di sé anche un nuovo significato e ruolo, non meno prestigioso, nel disegno museografico degli anni Trenta del Novecento che andremo magari a ripercorrere in un'altra sede<sup>31</sup>.

Alcuni acquisti di Borgogna hanno costituito dei modelli per esercitazioni e la realizzazione di copie da parte degli artisti dell'Istituto di Belle Arti. La sua raccolta si può interpretare come un repertorio, che si proponeva di essere il più completo e ricco possibile, delle tecniche e della cultura artistica europea, proprio come stava avvenendo in molte altre città con l'istituzione dei musei d'arte decorativa e industriale, con un intento pedagogico e di istruzione. Nella foto

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> C. Paolini, A. Ponte, O. Selvafolta, Il bello "ritrovato". Gusto, ambienti, mobili dell'Ottocento, Novara 1990; A. Gonzáles-Palacios, L'armadio delle meraviglie. Personaggi, vicende, oggetti: un invito all'arte, una lezione di stile, Varese 1997; E. Colle, Il mobile dell'Ottocento in Italia. Arredi e decorazioni d'interni dal 1815 al 1900, Milano 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Si veda una prima sintesi in C. Lacchia, Il panorama del collezionismo a Vercelli nella seconda metà del XIX secolo e le vicende di musealizzazione, in Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti, atti del convegno, "Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara", 7, Ferrara 2009, pp. 605-629.

storica di un interno della sua casa-scrigno si vede in primo piano un basamento intagliato in stile neorinascimentale acquistato a Firenze che divenne il modello per la realizzazione di un altro esemplare identico da parte dell'intagliatore Francesco Crescioli dell'Istituto di Belle Arti<sup>32</sup>.

Alcuni oggetti furono prestati agli artisti, come nel caso di questo tappeto persiano che vedete al centro di questo dipinto di Ferdinando Rossaro con *Cleopatra che fa provare il veleno agli schiavi*, per arricchire e ambientare la scenografia del suo quadro ora in Comune.

Sul modello dei grandi collezionisti italiani ed europei (Poldi e Stibbert per esempio) e consigliato da alcuni conoscitori, Borgogna si appassiona al mercato antiquariale. Concentra la sua attenzione non solo su artisti contemporanei del livello di Giacomo Favretto, Gerolamo Induno, Gaetano Chierici, Stefano Ussi (che verrà anche a trovarlo a casa sua da Firenze nel 1883)<sup>33</sup>, ma anche sui nomi del rinascimento italiano (come il Sodoma) e dei nordici tra Cinque e Seicento, con alcune significative acquisizioni soprattutto tra i classicisti italiani come Carracci e Guercino, Locatelli e francesi come Vernet.

Per quanto riguarda la pittura antica e, in special modo un determinato settore tanto ambito sul mercato antiquariale, mi preme porgervi una riflessione: vi siete mai chiesti da dove arrivino tutte queste belle pale d'altare del nostro rinomato rinascimento piemontese? Dalle vendite e dalle dismissioni condotte da parroci o da privati ... se non fossero intervenuti Borgogna, Leone e l'Istituto di Belle Arti di Vercelli per acquistare e mantenere in città parte di quella straordinaria quadreria del marchese Mercurino Arborio di Gattinara, solo per fare un esempio....ma anche di altre antiche quadrerie aristocratiche che si stavano dismettendo, oggi non ci sarebbe la "seconda pinacoteca in Piemonte", come ci dispiace venga in modo erroneo continuamente chiamata.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Museo Borgogna, Storia e collezioni, a cura di C. Lacchia e A. Schiavi, Cologno M.se 2001, p. 10, fig. 2.

<sup>33</sup> Ospite illustre, in "La Sesia" del 30 ottobre 1883.

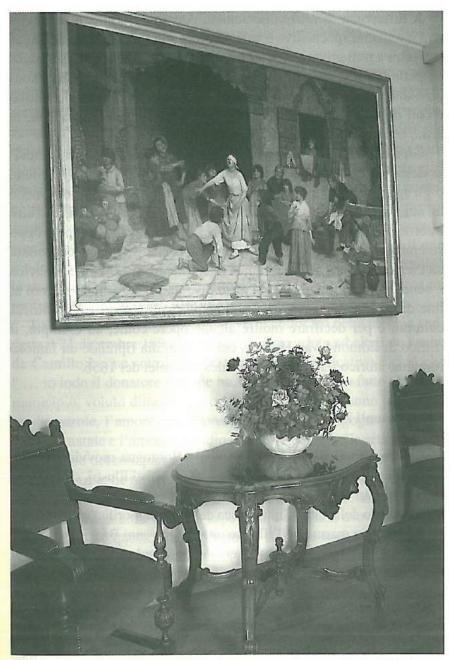


Fig. 11. Luigi Mion, Ragazzi che giocano a mosca cieca, olio su tela (Vercelli, Museo Borgogna ora in deposito presso il Comune, corridoio della sala consigliare)

A differenza di altri collezionisti, Antonio Borgogna non ebbe mai intenzioni speculative e volle donare, sotto il patronato della città, "oltre a tutti gli oggetti d'arte e di collezione, il mobilio, l'addobbo delle finestre, i libri e la libreria, tavole, sedie, stipi, buffet stampe e disegni e simili, per quanto possano servire al creando museo e coll'obbligo di destinarla a modesto museo o collezione di belle arti... e tale perpetuamente conservarla"<sup>34</sup>.

Gli amministratori hanno approfittato, negli anni, della ricca scelta della sua quadreria per arredare le sale istituzionali del Comune o gli spazi di uffici e biblioteca (fig. 11). Borgogna infatti era anche un attento lettore di riviste di settore e si era preoccupato di costruire intorno ai suoi acquisti una biblioteca specializzata che, purtroppo smembrata e senza costituirla in fondo speciale, venne poi depositata da Pietro Masoero nel 1923 quasi interamente alla Biblioteca Civica a beneficio dei cittadini. Ogni testo diventa fondamentale per noi al fine di ricucire la genesi di alcuni acquisti oltre che i suoi indirizzi culturali e per decifrare inoltre alcune opere come, ad esempio, il trittico di Edmond Van Hove la cui iconografia riprende un famoso romanzo storico, *La sorcière*, di Jules Michelet del 1856.

#### I monumenti in vita

Dentro e fuori il suo museo, Antonio Borgogna provvide a commissionare opere d'arte che ricordassero gli artisti illustri, come Gaudenzio Ferrari e il Sodoma, per rispondere agli intenti didattici e di abbellimento della città. Sintomatica della sua signorilità è la donazione del busto in marmo dell'illustre pittore Giovanni Bazzi detto il Sodoma che Borgogna, con una lettera del 3 dicembre 1895, propone al Comune di Vercelli. Ma avvenne un episodio significativo che ho sco-

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Archivio Storico del Museo Borgogna, Testamento dell'avv. Antonio Borgogna del 16 dicembre 1905, depositato dall'avv. Tarchetti e dal notaio Domenico Alzona; è stato interamente trascritto in C. Lacchia, I rapporti internazionali di Antonio Borgogna per l'acquisto delle opere della sua collezione, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino-Seconda facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere monderne, a.a. 1996-1997, relatore prof.ssa Michela Di Macco, pp. 491-499.

perto recentemente da un documento conservato nell'Archivio Storico Civico e che vi riporto perché ci restituisce la misura del suo stile.

"Onorevole Signor Prosindaco di Vercelli

nell'offrire il modesto busto del Bazzi alla Città perché venisse collocato nella nota nicchia io supponeva che ciò potesse eseguirsi senza notevole aggravio mercé il suo macchinario ed ordinario personale. Vedo ora dai preparativi che pel soverchio peso e sua difficile maneggiabilità mi sono ingannato; e siccome fu sempre mio pensiero che l'offerta del busto e sua collocazione fosse completa cioè senza aggravio per Municipio, prego perciò la S.V.a a volermi comunicare l'importo totale delle spese sopportate in proposito, senza bisogno di dettagliarne la nota, e sarà mia premura di tosto rimborsarlo e nella lusinga che la S. V.a voglia permettermi di completare il mio modesto omaggio alla Città ed al grande artista nostro concittadino la ringrazio del gentile gradimento del busto e con distinta stima mi professo devot.mo servo Avv.to Antonio Borgogna"<sup>35</sup>.

La Giunta accetterà il busto che verrà collocato nella nicchia suddetta il 21 dicembre 1895 e l'evento sarà ricordato ed elogiato anche da Camillo Leone sottolineando un aspetto significativo e cioè che "... io lodo il donatore il quale ha, con questo regalo fatto al nostro municipio, voluto dimostrare con fatti, e non come fanno tanti, solo con le parole, l'amore che l'Avvocato Antonio Borgogna porta alla sua città natale e l'amore eziandio che nutre per le belle arti. Non tutti però sono del mio parere perocché io, passeggiando sotto li portici di detta piazza, ne ho sentite delle belle a questo proposito. Qualcheduno diceva: Certi Signori hanno denari da sciupare, altri da gettar via, qualchedun altro che non sapevano, come non avevano mai saputo, chi fosse questo Signor Antonio Bazzi, e tocca via di questo passo; ne ho sentiti ben pochi, anzi pochissimi, a lodare quest'atto di generosità dell'Avvocato Antonio Borgogna"36.

Archivio Storico Civico Vercelli, cat. XIV-1, fasc. nº 30: "Busto in marmo del pittore Gio. Antonio Bazzi detto il Sodoma dono dell'avvocato Antonio Borgogna", lettera autografa di Antonio Borgogna, Vercelli 19 dicembre 1895.

Memorie di Camillo Leone, nota del 22 dicembre 1895, p. 428.

L'avvocato Antonio Borgogna, definito da Leone "l'avvocatone per distinguerlo dai suoi nipoti tutti e tre avvocati", muore nel gennaio del 1906 a 84 anni. Preciso com'era, nel suo testamento dà chiare disposizioni in merito alla sua salma. Chiede di essere cremato e che le sue ceneri vengano conservate nel "vaso grande con coperchio, in marmo bianco riccamente scolpito, copia al vero del vaso cinerario antico esistente nella collezione dei vasi antichi nel Vaticano a Roma", acquistato e "fatto approfondire a tale scopo" e quindi il tutto collocato presso la tomba dell'ottimo mio padre<sup>37</sup>. Ribadisce poi nel Testamento che "qualora per poca cristiana disposizione dell'autorità ecclesiastica, il clero dovesse astenersi dall'intervenire al mio funerale, mi accontento di buon grado del solo funerale civile che in ogni caso voglio assolutamente identico a quello dei poveri, senza fiori, musica, discorsi e simili vane pompe, per cui sento di non avere alcun titolo". Conserviamo nei depositi questo vaso che non fu mai utilizzato visto che le sue spoglie furono inumate nella tomba di famiglia.

## Borgogna, benefattore per la città a nome del padre

Gran parte dei lasciti testamentari, dopo aver equamente suddiviso denaro e oggetti ai famigliari, nonché degli interventi a scopo benefico quando ancora è in vita, sono effettuati, come ricordavo all'inizio, a nome e in onore alla memoria del padre geometra Francesco, a partire dall'intitolazione stessa del neo-nato museo. Il Comune di Vercelli, al quale venne donato il palazzo e le raccolte artistiche che lo arredavano insieme a una dotazione di 300.000 lire per il suo mantenimento, provvide a intitolare la via di San Francesco, di fronte alla casa-museo del collezionista, al nome del benefattore. E i quotidiani locali e alcune riviste di settore lo ricordarono elencandone i legati e ribadendo la sua generosa munificenza per la città e per i concittadini più bisognosi<sup>38</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Archivio Museo Borgogna, Catalogo delli oggetti di belle Arti, di Collezione e parte del Mobilio, Sala n°11, p. 56, n°45.

<sup>38</sup> A titolo esemplificativo segnalo la citazione in Vercelli - Lasciti a pro dell'arte in "Arte

#### Le altre elargizioni riguardarono in particolare:

#### - la Formazione scolastica e istruzione professionale

A partire dalle elargizioni in denaro ai diversi asili (Mora, S. Cristoforo e Umberto I -in costruzione- di Vercelli, asilo di Stroppiana), dotandoli di 31.000 lire aggiungendo anche un corso di prima elementare per i bambini di famiglie bisognose, orfani e simili.

Lega 50.000 lire alla costituzione di corsi femminili per la pratica medica e infermieristica e per la fondazione di una o più borse a favore di fanciulle poco agiate della città e del circondario, le quali desiderassero laurearsi in medicina, chirurgia e scienze annesse. Ida Caciagli ne ebbe beneficio.

Un'altra istituzione che gode dell'attenzione di Borgogna è la Scuola Filologica-Professionale geom. Francesco Borgogna, della quale Antonio Borgogna era membro effettivo nel Consiglio d'Amministrazione ed era stata sostenuta con il suo contributo per il suo avviamento. Nel 1905 per il generoso impegno verrà offerta al nostro Antonio la presidenza onoraria della scuola intitolata al padre ma egli rifiuterà l'onorificenza<sup>39</sup>. Alle stesse finalità di avviamento professionale e allo scopo di "migliorare la condizione molto critica delle donne poco agiate specialmente della città", incoraggia quelle "...industrie che si possono esercitare in casa senza trascurare le cure della famiglia" legando alla stessa Scuola la somma di 60.000 lire per la creazione di una Scuola professionale femminile di Pizzi e Merletti e, per facilitarne l'avviamento, dona pure la sua raccolta di libri sull'argomento che aveva acquistato a tale scopo negli anni precedenti<sup>40</sup>.

Un ulteriore legato riguardò la Società Operaia di Mutuo Soc-

e storia", Firenze 1906, nn. 3-4, p. 31.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> A. Cesare, P. Carpo, La Scuola Professionale "Geom. Francesco Borgogna" e Vercelli: storia di una scuola e di una città, Vercelli 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Dobbiamo alla prof.ssa Caterina Perazzo la puntuale ricerca che ripercorre, nel volume Non solo merletti. La donna a Vercelli all'inizio del '900 e la formazione professionale: l'esempio della Scuola Borgogna, Vercelli 2008, in part. p. 7 e sgg., la storia e lo sviluppo nonché l'entità del contributo dell'impegno di Borgogna.

corso e d'istruzione di Vercelli alla quale destinò 10.000 lire da impiegarsi nella costruzione di comode e belle case operaie premio di virtù. Sono quelle che oggi vediamo in via Francesco Borgogna. Dall'affitto che se ne ricavava, doveva accumularsi sino a che fosse raggiunta la somma necessaria a costruire un'altra casa: questa doveva essere donata a quello tra gli operai della città ritenuto il più degno per virtù, per attività, per bontà. Ogni cinque anni una nuova casa poteva essere costruita e donata. L'idea del Borgogna non poté realizzarsi e fu convertita in un istituzione di patronato per vecchi operai<sup>41</sup>. Non trascura neppure l'Istituto di Belle Arti, del quale era socio accademico dal 1868, e lasciò 20.000 lire per la costituzione di una borsa di Studio per "qualche giovane allievo poco agiato ma distinto per abilità e condotta dell'Istituto di Belle Arti, onde torni al bene del premiato non men che al lustro della città".

#### - I monumenti per il decoro della città

Come era consuetudine e caratteristica di quel fenomeno che Leone stesso nelle sue Memorie definì di "monumento mania" tra Otto e Novecento, come altre città italiane anche Vercelli si caratterizza per la distribuzione e la realizzazione di monumenti commemorativi a uomini illustri della storia recente e del passato. In una dilagante profusione di comitati per l'erezione di statue, cippi e targhe in onore della patria, cerimonie celebrative, commemorazioni, cortei, discorsi si inaugurano monumenti, vie e piazze. Si proponevano al contempo i valori patrii e il culto degli eroi risorgimentali. La fedeltà al Re si palesa con i festeggiamenti per la visita di Umberto I nel 1891 e di Vittorio Emanuele III nel 1907. Così anche Antonio Borgogna destina le somme necessarie per l'erezione di monumenti ai rappresentanti della famiglia reale sabauda. La sua devozione alla Casa di Savoia, oltre a essere documentata in museo dall'enorme allegoria con l'"Apoteosi del Re Vittorio Emanuele II" dello scul-

Stagioni lontane ideali presenti (Antologia di scritti, documenti, illustrazioni), a cura di C. Barbero, Vercelli 2008. Si veda anche G.C. Faccio, G. Chicco, F. Vola, Vecchia Vercelli, Vercelli 1980, vol. II, pp. 606-607.



Fig. 12. Luigi Sereno, *Monumento a Umberto I*, 1907 (Vercelli, fianco della chiesa di Sant'Andrea, foto Archivio Storico Museo Borgogna)



Fig. 13. Guido Bianconi, Monumento al re Carlo Alberto, 1909 (Vercelli, Piazza Sant'Eusebio, foto Archivio Storico Museo Borgogna)

tore Besarel di Venezia, emerge anche dalle altre somme destinate all'erezione di un monumento a Umberto I, realizzato dallo scultore Luigi Sereno e collocato di fianco alla chiesa di Sant' Andrea dove fu inaugurato il 29 settembre 1907 (fig. 12). Un altro lascito testamentario di 40.000 lire alla città era destinato al monumento al re Carlo Alberto. Il concorso fu vinto dallo scultore senese Guido Bianconi. fortemente debitore allo stile di Bistolfi come denunciano le figure del fregio. Borgogna indicò che venisse collocato davanti al Duomo sul prolungamento della strada della stazione ferroviaria e che fosse in forma di obelisco, sormontato da una stella in bronzo dorata, con quattro aquile in bronzo sugli angoli della base, e con un medaglione in bronzo nel corpo dell'obelisco rappresentante in rilievo l'effigie del re Carlo Alberto. Sulla base verranno poi incise le parole dettate dallo stesso Borgogna: "Al re Carlo Alberto largitore dello Statuto, promotore soldato e martire dell'unità e dell'indipendenza d'Italia" (fig. 13). Ancora allo scopo di adeguare Vercelli ai modelli urbanistici delle nascenti città moderne e per suo decoro, destina inoltre 30.000 lire per la costruzione di una fontana raffigurante "un gruppo allegorico dell'agricoltura". Esiste ancora all'Istituto di Belle Arti un bel bozzetto in gesso per il gruppo della fontana presentato per il concorso dal noto scultore vercellese Francesco Porzio composto da due donne-mondine abbracciate e nei tipici abiti del tempo e con il tradizionale contenitore per l'acqua. La realizzazione verrà affidata invece allo scultore Attilio Gartmann nel 1907. La fontana è composta da un gruppo di tre figure bronzee: il seminatore al centro e ai fianchi il mietitore e la donna con le messi<sup>42</sup>. Il basamento in pietra

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Attilio Gartmann scultore. Vercelli 1877-1928, catalogo della mostra a cura di A. Corio, Museo Camillo Leone 10-30 maggio 1984, in part. pp. 17-18, 26, 40 n. 94; La fontana monumentale, in "La Sesia" del 31 luglio 1909 e D. Roccia, Vercelli '800. Estratti dal giornale La Sesia, Vercelli 1960, p. 24 e sgg.: l'inaugurazione della fontana avvenne il 1 agosto 1909 alla presenza del nipote del defunto, l'avv. Ettore Borgogna, della moglie e del Sindaco Bacolla. Nel marzo del 1938, durante la sistemazione di Piazza Roma, la fontana monumentale venne rimossa; il basamento originale fu trasferito in Piazza Mazzucchelli mentre il gruppo composto dalle tre figure in bronzo, rimesse su un nuovo piedistallo, funge in Piazza Roma da spartitraffico. Si veda anche il Testamento all'art.29 e riguardo alla sistemazione della fontana già in Piazza Roma anche Archivio Museo Leone, fondo G. Allario,



Fig. 14. Attilio Gartmann, Fontana dell'agricoltura, 1909 (Vercelli, ora smembrata tra Piazza Roma e i magazzini comunali, foto Archivio Storico Museo Borgogna)

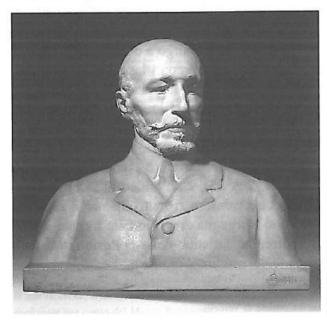


Fig. 15. Leonardo Bistolfi, Busto dell'avvocato Francesco Borgogna, marmo (Vercelli, Museo Borgogna)

di Brenno era basso e polilobato con le due vasche concentriche le cui pareti, a differenza del bozzetto, erano decorate da formelle con le pannocchie di riso e le spighe di grano. Venne inaugurata nel 1909 e, secondo le intenzioni del testamentario Borgogna, collocata "negli spianati erbosi davanti all'Ospedale Maggiore lungo la via che conduce alla Stazione" (fig. 14). Nell'immagine storica la vediamo nella sua posizione originaria, di fianco al Sant'Andrea, e nella sua primitiva forma e composizione. La sua base venne rimossa nel 1938 e trasferita prima in piazza Mazzucchelli e poi smembrata nei vari depositi comunali, dove la abbiamo recentemente individuata grazie alla collaborazione dell'Ufficio Tecnico comunale. Ora rimane a dominare, più alta del progetto originario e su un piedistallo non coerente, la Piazza Roma fungendo da perno della rotatoria stradale. Un altro lascito testamentario di 50.000 lire alla città prevedeva la realizzazione di un forno crematorio e per il quale nel suo testamento indica precise norme costruttive, ritenendo che "per quanto la Chiesa si opponga a tale azione, essa sia la più pronta igienica, come la più consona al pio culto dei nostri cari defunti, oltre ad impedire gli orrori della putrefazione, conseguentemente avvelenamento delle acque". Destinò alla città dieci cartelle fondiarie per l'impianto di una o due modeste edicole meteorologiche automatiche, come ne esistevano a Monaco, Norimberga, Amburgo a decoro della città ed istruzione del popolo. Potrei proseguire con i lasciti al Brefotrofio, all'Ospedale per le minestre invernali e le piazze per incurabili o ciechi, al ricovero di mendicità e anche per il restauro del campanile di San Marco.

Senza eredi diretti, affidò l'esecuzione delle sue volontà al prediletto nipote Francesco del quale in museo è esposto il ritratto in marmo di Leonardo Bistolfi (fig. 15), e all'amico di sempre, l'avvocato Vincenzo Laviny che assunsero rispettivamente il ruolo di primo presidente del Museo Borgogna eretto in ente morale aperto al pubblico nel 1907 e direttore artistico delle collezioni. Va dato merito al primo presidente del museo, il nipote avvocato Francesco

corrispondenza del 1950 con il Comune di Vercelli.

Borgogna, che fu anche consigliere della Stazione Sperimentale di Risicoltura, di aver proseguito le attività filantropiche dello zio, ampliando ancora il museo, donando delle opere e indirizzato in modo lungimirante uno degli acquisti più importanti del museo e ora icona del nostro territorio: la famosa tela di Angelo Morbelli con le trapiantine al lavoro in risaia. Oggi questo museo continua ad essere amato e restituito alla città e ai suoi visitatori grazie al sostegno di chi lo amministra, di più professionalità che ci lavorano per tenerlo aperto e vivo e di alcune fondazioni bancarie. Vi invito a condividere con me una riflessione. Nasceranno altri Borgogna (non importa se si chiameranno Antonio o Francesco!) a Vercelli in grado di avere una visione grande e concreta per dare così tanto a questa città e al suo sviluppo? Non posso che auspicarlo per garantire la salvaguardia stessa del patrimonio cittadino e la credibilità della sua vocazione culturale alla quale tutti noi crediamo molto.

Ringrazio per la preziosa collaborazione i responsabili, il personale degli archivi e delle biblioteche consultate, gli studiosi, i colleghi e tutte le persone e gli enti che hanno favorito le mie ricerche; il fotografo Giacomino Gallarate per le immagini (figg. 1, 3, 5, 8, 9, 10, 15) realizzate per conto del Museo Borgogna.